

UNIVERSITÀ DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE
UMANISTICHE

ITINERARI DEL TESTO

per

Stefano Pittaluga

I TOMO

a cura di

Cristina Cocco, Clara Fossati, Attilio Grisafi,
Francesco Mosetti Casaretto e Giada Boiani

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
(sezione D.AR.FI.CL.ET.)

2018

PUBBLICAZIONI DEL D.A.R.FI.CL.ET.
"Francesco Della Corte"
Terza serie, n. 254

COLLANA DIRETTA DA
WALTER LAPINI · STEFANO PITTALUGA · SILVANA ROCCA

COMITATO SCIENTIFICO
Claudio Bevegni (Genova), Jean-Louis Charlet (Aix-en-Provence),
Giovanni Cipriani (Foggia), Carmen Codoñer (Salamanca), Clara Fossati (Genova),
Jean-Yves Guillaumin (Besançon), Valeria Viparelli (Napoli), Paolo Viti (Lecce),
Nigel Wilson (Oxford), Jan Ziolkowski (Cambridge, Mass.).

Volume pubblicato con il finanziamento dell'Università degli Studi di Genova (Dipartimento di Lingue e Culture Moderne e Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia) e dell'Università degli Studi di Cagliari (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica - premialità RAS), nonché grazie alla cortesia di Cristina Cocco e di Mariarosaria Pugliarello

*I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a valutazione preventiva
(blind peer review)*

Collana distribuita da:
LEDIZIONI S.r.l.
Via Alamanni, 11
20141 MILANO (Italy)
Tel. 02.450.71.824 - Fax 02.421.08.107
www.ledizioni.it - info@ledizioni.it

SOMMARIO

I TOMO

Attilio Grisafi, <i>Premessa</i>	9
Gabriella Albanese – Paolo Pontari, <i>Tra Genova e Napoli: gli Spinola, la corte aragonese e un libro di famiglia (Genova, Bibl. Univ., MS. B.I.32)</i>	13
Claudio Bevegni, <i>Aldo Manuzio editore di Aristofane</i>	83
Concetta Bianca, <i>Storia di un'amicizia: Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli</i>	99
Armando Bisanti, <i>Albertino Mussato e le Troades di Seneca</i>	109
Giada Boiani, <i>Itinerari letterari sul lago d'Orta: Virgilio, Ovidio e Giovenale nell'Egloga di Enea Silvio Piccolomini</i>	125
Roberto Cardini, <i>Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto?</i>	141
Jean-Louis Charlet, <i>Lectures du poème 63 de Catulle par Marulle, Flaminio, Muret et Jules-César Scaliger: d'un poème sur le culte de Cybèle à des hymnes ou prières à Bacchus</i>	195
Béatrice Charlet-Mesdjian, <i>La Gigantomachie d'Ercole Strozzi, composition et comparaison avec les versions ovidiennes et claudiennes du mythe</i>	207
Jean-Frédéric Chevalier, <i>Leonardo Dati et le mythe de Prométhée dans Hiensal</i>	223
Cristina Cocco, <i>Echi comici negli Epygrammata di Enea Silvio Piccolomini</i>	237
Carmen Codoñer, <i>¿Hay un protagonista de la Vita Desiderii de Sisebuto?</i>	259
Giuseppe Cremascoli, <i>Ecclesia nel Catholicon di Giovanni Balbi</i>	283
Sondra Dall'Oco, <i>Una poco nota tradizione della Lamia di Angelo Poliziano</i>	301
Edoardo D'Angelo, <i>La fanciulla perseguitata nell'agiografia mediolatina</i>	307
Lucio De Giovanni, <i>Alcune costituzioni del Codice Teodosiano su vescovi e chierici. Brevi note</i>	351

Antonio De Prisco, <i>Ancora su alcune novità lessicali dei volumi XI e XII del Codex Diplomaticus Cavensis</i>	359
Fulvio Delle Donne, <i>Tra retorica e poetica: una lettera amatoria in prosa e versi attribuita a Pier della Vigna</i>	369
José Manuel Díaz de Bustamante, <i>Cartas del cielo, de la Virgen, del más allá...: una pequeña nota al uso y abuso de la auctoritas. A propósito del Peregrinatio religionis ergo de Erasmo</i>	383
Enrico Fenzi, <i>Sul tempo della composizione dell'Epyst. I, 14, Ad seipsum, di Francesco Petrarca</i>	397
Edoardo Ferrarini, <i>Intorno alla casa che Ennodio chiese a Boezio</i>	431
Clara Fossati, <i>L'itinerario di un funesto presagio e una nuova fonte per Poggio Bracciolini</i>	445
Francesco Furlan, <i>Tra l'Alberti e il Machiavelli ossia Delle ragioni di un sogno e dell'opposta illusione nefasta</i>	461
Paolo Garbini, <i>Il proscenio della pagina. Teatralità in Boncompagno da Signa</i>	477
Paolo Gatti, <i>Nuovi testimoni del De Lombardo et lumaca</i>	491
Patrick Gautier Dalché, <i>Hic mappa mundi consideranda est: lecture de la mappemonde au Moyen Age</i>	495
Giuseppe Germano, <i>Epigrammi erotici nella raccolta poetica di Manilio Cabacio Rallo</i>	517
Claudio Griggio, <i>Giovanni d'Arezzo copista del De re uxoria di Francesco Barbaro (a Firenze e a Venezia)</i>	535
Attilio Grisafi, <i>Il Novus Esopus di Baldone: tradizione testuale e rielaborazioni favolistiche</i>	547

II TOMO

Antonietta Iacono, <i>Encomio, celebrazione e antiquaria negli Epigrammata De summis imperatoris laudibus Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis di Porcelio de' Pandoni</i>	565
Francesco Lo Monaco, <i>Una scheda per Alessandro Ariosto</i>	583
Donatella Manzoli, <i>Le gemme di Agnese (Venanzio Fortunato, De virginitate, vv. 263-278)</i>	591
Anna Maranini, <i>Des parcours sémantiques et étymologiques latins des concepts de «frontière», «borne», «limite», «seuil»</i>	611
José Martínez Gázquez, <i>Una definición medieval del Triuium y el Quadriuium (Ms. 40 del Archivo C. de la Catedral de Tortosa, fines s. XII)</i>	629
Maurizia Matteuzzi, <i>Luciano e Galeno: una ipotesi di lavoro</i>	639
Letterio Mauro – Donatella Restani, <i>«Ascoltiamo il canto armonioso degli uccelli, il grido delle aquile». Incontri filosofici e sonori nei racconti su Alessandro</i>	653
Francesco Mosetti Casaretto, <i>Parodia, appartenenze e «gioco di sponda» mediolatino</i>	661
Sandra Origone, <i>Francesco Petrarca e il negotium Terrae Sanctae</i>	687
Marco Petoletti, <i>Il dialogo poetico tra la morte e il custode delle porte di Bartolomeo di Piacenza, poeta del tardo Trecento</i>	701
Antonius Placanica, <i>Vita sancti Romuli Ianuensis episcopi (B.H.L. 7335)</i>	715
Giovanni Polara, <i>Emmanuele Campolongo imitatore di poeti latini medievali</i>	747
Mariarosaria Pugliarello, <i>Committenti e dedicatari nei testi scolastici tardolatini</i>	763
Mariangela Regoliosi, <i>Redazioni intermedie o codici contaminati? Esempi dalle Elegantie di Lorenzo Valla</i>	783
Silvana Rocca, <i>Enone, ninfa fedele</i>	801

Luca Ruggio, <i>Forsitan in somno putat ipsa fovere Priapum. Il ruolo della sessualità nella commedia umanistica</i>	813
Luisa Secchi Tarugi, <i>Mito e allegoria nelle Stanze di Angelo Poliziano</i>	825
Roberto Sinigaglia, <i>Un testimone poco noto della fine della Russia zarista: Eugenio Bollati di Saint-Pierre</i>	837
Francesca Sivo, <i>Il racconto della morte di Seneca nella versione di Rodolfo Tortario</i>	873
Vito Sivo, <i>Frammenti grammaticali nel codice Trecensis 2018</i>	905
Serge Stolf, <i>Musca de L. B. Alberti: de l'éloge paradoxal au «taon» socratique</i>	913
Francesco Surdich, <i>I progetti e le proposte del Consorzio Autonomo del Porto per la costruzione di un fabbricato per l'imbarco e lo sbarco degli emigranti nel porto di Genova (1883-1892)</i>	927
Luigi Surdich, <i>Tabucchi, la quarta declinazione, il cardellino</i>	943
Francesco Tateo, <i>La generatio rerum inferiorum nell'Urania di Giovanni Pontano</i>	955
Enrico Testa, <i>Un etnonimo di cattiva fama: bulgaro</i>	963
Francesca Trebino, <i>Itinerari identitari. Per un profilo dell'autore del Gerro</i>	1003
Sabina Tuzzo, <i>La vicenda d'amore di Eloisa: una donna «altra» nel Medioevo</i>	1011
Luca Villani, <i>Poliziano lettore dello pseudo Ovidio: le glosse alla Nux pseudo ovidiana</i>	1037
Paolo Viti, <i>Galli cedroni in Poliziano</i>	1051
Étienne Wolff, <i>Pannonius traducteur du grec dans ses Épigrammes</i>	1057
Raffaella Maria Zaccaria, <i>Genova e gli anni 1444-1447 nel carteggio della Signoria fiorentina</i>	1069
Gabriella Moretti, <i>Esperienza letteraria e metamorfosi dello sguardo sul mondo. Il primo capitolo del secondo libro delle Metamorfosi di Apuleio (con qualche appunto sulla fortuna del motivo nella storia letteraria europea)</i>	1081

Albertino Mussato e le *Troades* di Seneca

1. Per la struttura centrifuga che le caratterizza, per la sostanziale assenza di un personaggio che ricopra il ruolo del/della protagonista (ché tali non possono essere considerati né Ecuba, né Andromaca, né Pirro, né Ulisse), per il sempre perdente confronto con le fonti e i modelli tragici greci (le *Troiane* e l'*Ecuba* di Euripide, o anche la perduta *Polissena* di Sofocle) che ha in gran parte contrassegnato gli studi e le indagini critiche, in ultimo per l'indiscutibile anomalia tragica che le contraddistingue all'interno del *corpus* teatrale nel quale vengono a inserirsi, le *Troades* di Seneca, pur entro la bibliografia ampia e varia che è stata loro dedicata¹, non hanno goduto – almeno in parte – della stessa valutazione cordiale e positiva che, invece, è stata conferita alle altre tragedie del Cordovese (forse con la sola, parziale eccezione dell'*Hercules Oetaeus*). Gli studiosi, in presenza delle innegabili aporie rilevate nelle *Troades*², si sono, infatti, sovente indirizzati alla ricerca di un tema portante, di un «motivo conduttore» (se così può dirsi, utilizzando un'espressione attinta al lessico musicale), di un elemento caratterizzante che potesse fungere da tramite e da «collante» fra le diverse e apparentemente disarticolate scene di cui consta la tragedia. E così – senza voler qui operare una rassegna esaustiva – vi è stato chi vi ha individuato, quali temi principali, il destino, la libertà e la morte³, chi la distruzione e il dolore⁴, chi

¹ Per un recente *status quaestionis*, cfr. W. Stroh, *Troas*, in *Brill's Companion to Seneca Philosopher and Dramatist*, edd. G. Damschen – A. Heil, Leiden-Boston 2014, pp. 435-447. Fondamentale, per la lettura della tragedia, resta W. Schetter, *Sulla struttura delle "Troiane" di Seneca* (trad. it. di L. E. Rossi), «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica», 93 (1965), pp. 396-429 (poi, in versione tedesca e col titolo *Zum Aufbau von Senecas "Troerinnen"*, in *Senecas Tragödien*, hrsg. von E. Lefèvre, Darmstadt 1972, pp. 230-271).

² Cfr. M. Trebbi, *Aporie senecane nelle "Troiane"*, «Quaderni di Cultura e Tradizione Classica», 4-5 (1986-1987), pp. 165-175.

³ F. Caviglia, *Le "Troades" di Seneca: la libertà e la morte*, in L. Anneo Seneca, *Le Troiane*, a cura di F. Caviglia, Roma 1981, pp. 17-103 (in partic. p. 18); G. Lawall, *Death and Perspective in Seneca's "Troades"*, «Classical Journal», 77 (1981-1982), pp. 244-254; A. L. Motto – J. R. Clark, *Senecan Tragedy*, Amsterdam 1988, pp. 254-255; M. Wilson, *The Tragic Mode of Seneca's "Troades"*, in «*Seneca Tragicus*». *Ramus Essays on Senecan Drama*, ed. A. J. Boyle, Victoria 1983, pp. 27-60 (in partic. p. 47); J.-A. Shelton, *The Spectacle of Death in Seneca's "Troades"*, in *Seneca in Performance*, ed. G. W. M. Harrison, London 2000, pp. 87-118.

⁴ N. T. Pratt jr., *Major Systems of Figurative Language in Senecan Melodrama*,

la disperazione⁵, chi lo scatenarsi delle emozioni e il loro «crescendo»⁶ (sempre per servirsi del linguaggio musicale), chi l'immagine del potere o la rappresentazione della crudeltà⁷.

Sullo scorcio del secolo scorso, Fabio Stok, introducendo alle *Troades*, ha giustamente rilevato come, a petto di tutte queste proposte interpretative, sia però mancata un'indagine tesa a vedere, come preminente nella tragedia, il motivo in fondo più ovvio, ossia il tema della guerra (o, meglio, del «dopoguerra»)⁸. La lettura svolta da Stok, certamente abile e acribica, ha messo in evidenza come tutta la tragedia seneciana si stringa attorno a tale tema bellico (o, ripeto, post-bellico) che, pur se soltanto in parte, riesce a garantirne la coerenza e l'unità.

Se è quindi vero che l'individuazione della guerra quale elemento caratterizzante le *Troades* si colloca, in buona sostanza, in tempi recenti o recentissimi, non può però essere passato sotto silenzio il fatto che, proprio agli albori degli studi sul teatro di Seneca, e quindi agli inizi del sec. XIV⁹, sia Nicola Trevet sia Albertino Mussato avevano già chiaramente precisato come le *Troades* fossero, appunto, una «tragedia di guerra».

Nel suo commento a tutte e dieci le tragedie di Seneca (l'*Octavia*, all'epoca, era pacificamente ritenuta autentica)¹⁰, indirizzato, intorno al

«Transactions and Proceedings of the Philological American Association», 94 (1963), pp. 199-234 (in partic. pp. 212-214); E. Pettine, *Studio dei caratteri e poesia nelle tragedie di Seneca*, Salerno 1974, pp. 444-445.

⁵ P. A. Draper, *Structural Enhancement of a Theme in Seneca's "Troades"*, «Classical Bulletin», 66 (1990), pp. 103-106.

⁶ W. Steidle, *Zu Senecas "Troerinnen"*, «Philologus», 94 (1941), pp. 266-284 (poi in *Senecas Tragödien* cit., pp. 210-229); P. J. Davis, *Death and Emotion in Seneca's "Trojan Women"*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, ed. C. Déroux, Bruxelles 1989, V, pp. 503-516.

⁷ G. Petrone, *Il piacere della crudeltà. Una riflessione sulle "Troiane" di Seneca*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, a cura di P. Arduini [et alii], Roma 2008, II, pp. 359-367.

⁸ F. Stok, *La tragedia della guerra*, in Seneca, *Le Troiane*, a cura di F. Stok, Milano 1999, pp. 5-37.

⁹ Fra i contributi più recenti sulla «riscoperta» di Seneca agli inizi del Trecento – dai quali si può risalire agli studi precedenti – ricordo qui soltanto S. Pittaluga, *La scena interdetta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002, pp. 215-311; e G. Guastella, *Seneca Rediscovered: Recovery of Texts, Redefinition of a Genre*, in *Brill's Companion to the Reception of Senecan Tragedy. Scholarly, Theatrical and Literary Receptions*, ed. E. Dodson-Robinson, Leiden 2016, pp. 77-100.

¹⁰ Cfr. R. Junge, *Nicholas Trevet und die "Octavia Praetexta"*. *Editio princeps des mittelalterlichen Kommentars und Untersuchungen zum pseudosenecanischen Drama*, Paderborn 1999.

1315, a Niccolò Alberti da Prato, cardinale di Ostia e Velletri e committente dell'*expositio*, il domenicano inglese Nicola Trevet, giunto a dover discorrere delle *Troades* (o, come egli le denominava, *Troas*, e di ciò spiegheremo subito il motivo), all'illustrazione del testo della tragedia, condotta quasi parola per parola e con ampiezza di riferimenti a fonti classiche e medievali¹¹, premetteva un breve preambolo (più che un vero e proprio *accessus*, come quello che apre il commento all'*Hercules furens*, la prima, anche in ordine di posizione, delle tragedie di Seneca)¹², in cui chiariva quello che, per lui, costituiva l'*argumentum* fondamentale dell'opera:

Sexta tragedia, que Troas dicitur, tali innotuitur argumento. Troia eversa et decennali bello expleto, cum vellent Greci ad propria remeare, detenta est classis eorum vento eis contrario¹³.

Innanzitutto, che Trevet denominasse *Troas* (e non *Troades*, la «tragedia di Troia», quindi, non «la tragedia delle Troiane») il testo seneciano e, ancor di più, che lo qualificasse esplicitamente come *sexta tragedia*, testimonia ulteriormente – se ve ne fosse ancora bisogno – che lo studioso inglese si serviva, per la propria *expositio*, di un ms. della cosiddetta tradizione A¹⁴, nella quale, com'è noto, alle nove tragedie canoniche (quelle attestate nell'autorevole cod. Etruscus del sec. XI, *siglum E*)¹⁵ viene aggiunta anche l'*Octavia* e in cui l'ordine di trascrizione delle

¹¹ Su questo argomento, cfr. S. Pittaluga, «*Tamquam teterrimum pelagus*». *Scuola e metodo nel commento di Nicola Trevet alle tragedie di Seneca*, «Paideia», 53 (1998), pp. 265-279 (poi in Id., *La scena interdotta* cit., pp. 229-243); Id., *Errori "obbligati" nel commento di Nicola Trevet alla "Phaedra" di Seneca*, in «*Syntagmata*». *Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie et Gilbert Tournoy*, edd. D. Sacré – J. Papy, Leuven 2009, pp. 1-9 (poi in Id., *Avvisi ai naviganti. Scenari e protagonisti di Medioevo e Umanesimo*, a cura di C. Cocco [et alii], Napoli 2014, pp. 77-84). Ma si vd. anche Nicola Trevet, *Commento alla "Phaedra" di Seneca*, ed. critica a cura di C. Fossati, Firenze 2007, pp. XLIX-LXIII; e G. Brunetti, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri classici*, in *Niccolò da Prato e i frati predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. Benedetti – L. Cinelli, Firenze 2013, pp. 345-371.

¹² Cfr. Nicolai Treveti *Expositio Herculis furentis*, a cura di V. Ussani jr., Roma 1959.

¹³ Nicola Trevet, *Commento alle "Troades" di Seneca*, a cura di M. Palma, Roma 1977, p. 3.

¹⁴ Cfr. ancora Trevet, *Commento alle "Troades"*, ed. cit., pp. LV-LVI. Per uno *status quaestionis*, cfr. inoltre C. Fossati, *Il commento di Nicola Trevet alle "Tragoediae" di Seneca. Rassegna di studi*, «Humanistica», 2 (2007), pp. 153-158; e A. Lagioia, *Introduzione a Nicola Trevet, Commento all'"Oedipus" di Seneca*, ed. critica a cura di A. Lagioia, Bari 2008, pp. VII-XLIX.

¹⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. lat. 37, 13, scoperto da Lovato Lovati nell'Abbazia di Pomposa: cfr. A. MacGregor, *L'abbazia di Pomposa, centro*

stesse è alterato rispetto a E, con le *Troades* in sesta posizione (e non in seconda, dopo l'*Hercules furens*)¹⁶ e, appunto, col titolo *Troas*. Ma ciò che, in questa sede, preme maggiormente rilevare è come Trevet, proprio sulle prime battute del commento, mettesse in risalto il fatto che il motivo conduttore della tragedia fosse rappresentato dalla guerra, meglio ancora dalla condizione drammatica dell'immediato dopoguerra, all'indomani della caduta di Troia dopo un conflitto decennale (*Troia eversa et decennali bello expleto*, laddove *bellum* è evidentemente parola chiave).

Né diversamente, nello stesso torno di tempo, si comportava Albertino Mussato, il quale, nel presentare l'*argumentum* della *Troas* (anch'egli, infatti, si serviva di un ms. della tradizione A), si soffermava non solo sul contenuto della tragedia, ma anche su alcune sue caratteristiche formali:

In Troade Seneca luctus clades exitia cedes ruinas et sevities victorum
Danaum in Troianos tragica insinuatione subsignat; quotque soliloquia
et dyalogos introducit, tot subinfert succincta expressione materias¹⁷.

Nel passo or ora citato l'asindeto esamembre (parzialmente sinonimico) che designa i contenuti della tragedia – *luctus clades exitia cedes ruinas et sevities* – si configura, in buona sostanza, come una *climax*. Ciò che qui bisogna rimarcare è però l'insistenza – ancor più rilevata che in Trevet – sui vocaboli e sugli argomenti precipui della guerra, il lutto, le stragi, le morti, le rovine, le sevizie. Alla luce della sua concezione di tragedia come componimento affine al genere epico, e ciò in linea con una tradizione medievale che, da Isidoro di Siviglia giungeva almeno fino a Giovanni di Garlandia e a Dante¹⁸, il letterato padovano spiegava come

originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca, «La Bibliofilia», 85 (1983), pp. 171-185; Guido Billanovich, *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in "Pomposia monasterium modo in Italia primum". *La biblioteca di Pomposa*, a cura di Gius. Billanovich, Padova 1994, pp. 213-232.

¹⁶ In A l'ordine delle tragedie è infatti il seguente: *Hercules furens*, *Thyestes*, *Thebais* [scil. *Phoenissae*], *Phaedra*, *Oedipus*, *Troas* [scil. *Troades*], *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*: cfr. A. MacGregor, *The MS Tradition of Seneca's Tragedies. Ante Renatas in Italia Litteras*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 102 (1971), pp. 327-356.

¹⁷ Albertini Mussati *Argumenta tragoediarum Senecae. Commentarū in Lucii Annaei Senecae tragoediarum fragmenta nuper reperta, cum praefatione, apparatu critico, scholiis*, ed. A. Ch. Megas, Thessalonike 1969, p. 50.

¹⁸ A. Stäuble, *L'idea di tragedia nell'Umanesimo*, in *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*. Atti del IV Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Viterbo, 15-17 giugno 1979), a cura di F. Doglio, Viterbo 1980, pp. 47-70

elementi essenziali delle *Troades* di Seneca fossero quelli concernenti il motivo generale della guerra e, quindi, gli stessi che avevano caratterizzato l'epica latina classica di Ennio, Virgilio, Lucano e Stazio¹⁹.

A Mussato, però, può essere attribuita un'altra «anticipazione» di una moderna linea interpretativa delle *Troades*, che in esse individua assai stretti legami con un'altra tragedia senecchiana di argomento troiano (e anch'essa post-bellica), ossia l'*Agamemnon*²⁰. Orbene, indirizzando il 3 dicembre 1315 un'*epistula* in distici elegiaci al *Collegium Artistarum* di Padova, in occasione della sua laurea poetica²¹, Mussato prese spunto da quella cerimonia per illustrare brevemente i fini e le caratteristiche del genere tragico²², dedicando quindi, in particolare, un distico a ciascuna coppia delle cinque che compongono le dieci tragedie di Seneca, secondo un criterio tendente a stabilire somiglianze (di contenuto, di forma e/o di finalità) fra i testi facenti parte della medesima coppia. E così, all'*Hercules furens* è ovviamente accostato l'*Hercules Oetaeus* (per l'identità del protagonista), la *Phaedra* alla *Medea* (entrambe tragedie «al femminile»), l'*Oedipus* alle *Phoenissae* (ambidue di argomento tebano), il *Thyestes* all'*Octavia* (in quanto tragedie politiche)²³. Ci si sarebbe aspettato che, insieme col *Thyestes*, a far coppia sarebbe stato l'*Agamemnon* (e non l'*Octavia*), poiché si tratta di due testi che appartengono al grande

(poi in Id., «Parlar per lettera». *Il pedante nella commedia del Cinquecento e altri saggi sul teatro rinascimentale*, Roma 1991, pp. 199-219, da cui cito).

¹⁹ Cfr. Stäuble, *L'idea di tragedia* cit., pp. 201-205; nonché S. Pittaluga, *Antiche gesta e delitti di re scellerati. Tragedia e popolo fra Medioevo e Umanesimo, in Tragedie popolari del Cinquecento europeo*. Atti del XX Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Anagni, 5-7 luglio 1996), a cura di M. Chiabò – F. Doglio, Roma 1997, pp. 15-34 (poi in Id., *La scena interdotta* cit., pp. 295-311, in partic. pp. 296-298).

²⁰ Cfr., fra gli altri, E. Fantham, *Seneca's "Troades" and "Agamemnon"*. *Continuity and Sequence*, «Classical Journal», 77 (1981-1982), pp. 118-129; G. Mazzoli, *Cassandra fra tre mondi: l'"Agamemnon" di Seneca come teorema tragico*, «Quaderni di Cultura e Tradizione Classica», 11 (1994), pp. 193-214.

²¹ L'*epistula* in questione (*epist.* I) è stata pubblicata, in ed. critica, prima da E. Cecchini, *Le epistole metriche del Mussato sulla poesia, in Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini [et alii], Roma 1985, I, pp. 95-119 (alle pp. 102-106, da cui cito); poi da J.-Fr. Chévalier, in Albertino Mussato, *Écérinide. Épîtres métriques sur la poésie. Songe*, a cura di J.-Fr. Chevalier, Paris 2000, pp. 30-34 (con trad. fr.). Sul significato e l'importanza dell'incoronazione mussatiana, cfr. J.-Fr. Chévalier, *Le Couronnement d'Albertino Mussato ou le renouveau d'une célébration*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 2 (2004), pp. 42-55.

²² Mussati *epist.* I, 73-76.

²³ Anche in questo accostamento, Mussato ha anticipato di sette secoli alcune tendenze interpretative della critica più recente, riguardo alle relazioni fra *Octavia* e *Thyestes*. Per un moderno *status quaestionis*, cfr. R. Ferri, *Octavia*, in *Brill's Companion to Seneca* cit., pp. 521-527.

tema della casa di Atreo (così come *Oedipus* e *Phoenissae* pertengono al motivo della casa di Laio), ma non è così. L'*Agamemnon*, infatti, è accoppiato proprio alle *Troades*, in un distico nel quale il Mussato rimarca come una sola *Musa ferox* le abbia generate – se così si può dire – con un unico parto, quasi tragedie «gemelle»:

De Troadum lacrimis Agamemnoniisque Micenis
Musa ferox alias prodidit una duas²⁴.

2. L'influsso e l'utilizzo delle *Troades* nell'*Ecerinis* non sono stati, finora, oggetto di uno studio specifico. Se è vero che Mussato, per la dotta composizione e compaginazione della sua tragedia, si serve di tutto il teatro seneciano alla stregua di una sorta di «macrotesto» cui ispirarsi, sia a livello di situazioni drammaturgiche, sia a livello di espressioni, stilemi e «iuncturae», è pur vero che sono il *Thyestes* e l'*Octavia* – in quanto tragedie politiche, e come tali interpretate dal letterato padovano – i due testi che egli maggiormente utilizza e quelli ai quali, di conserva, gli studiosi hanno prestato maggiore attenzione²⁵. Ma anche le *Troades*, come si cercherà di mostrare nelle prossime pagine, hanno esercitato una discreta influenza su Mussato, che non solo ha ripreso da esse, appunto, semplici espressioni, stilemi e «iuncturae», ma che a esse si è altresì ispirato per la redazione di alcune più ampie e complesse sezioni della sua tragedia.

D'altra parte, Mussato – e il Mussato dell'*Ecerinis*, in particolare – non poteva rimanere insensibile di fronte a un testo quale le *Troades*, proprio in quanto tragedia di guerra. E la guerra, com'è noto, è uno degli elementi portanti del testo mussatiano (e della tragedia umanistica in genere), una guerra caratterizzata da toni macabri e orrorosi, crudeli e disumani – e basti pensare alla celebre *rhexis* finale del nunzio, nella quale viene rievocata, con moduli di pretta marca seneciana (ma non immemori di Virgilio, Lucano e Prudenzio), la strage della famiglia

²⁴ Mussati *epist.* I, 79-80.

²⁵ Per l'*imitatio* del *Thyestes* (e, in genere, per i modelli classici), cfr. E. Raimondi, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, in *Studi ezzeliniani*, Roma 1963, pp. 189-203 (poi, col titolo *Una tragedia del Trecento*, in Id., *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino 1970, pp. 147-162); E. Paratore, *L'influsso dei classici, e particolarmente di Seneca, sul teatro tragico latino del Tre e Quattrocento*, in *La rinascita della tragedia* cit., pp. 21-45; S. Pittaluga, *Modelli classici e filologia nell'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, «Studi Medievali», n.s., 29/1 (1988), pp. 267-276 (poi in Id., *La scena interdetta* cit., pp. 245-256). Per l'*Octavia*, vd. il mio *Albertino Mussato e l'«Octavia»*, «Orpheus», n.s., 15/2 (1994), pp. 383-412.

di Alberico da Romano²⁶. Ed è ancora una guerra, quella rappresentata nelle *Troades*, che mette in scena, da un lato, la crudeltà dei vincitori sui vinti (lo stesso Mussato lo rilevava chiaramente nell'*argumentum*, quando scriveva in *Troade Seneca* [...] *sevitias victorum Danaum in Troianos tragica insinuatione subsignat*), dall'altro, il sacrificio di vittime innocenti, quali Polissena e Astianatte, ai quali, nell'*Ecerinis*, possono fare da corrispettivi la moglie di Alberico, i suoi figli e le sue figlie, anche se è indubitabile come ben diversa sia l'impostazione ideologica e la posizione dei due autori, l'antico e il moderno, laddove Seneca palesa, nella descrizione e nella rappresentazione della crudeltà dei vincitori, un sentimento di *pietas* che è invece alieno dal Mussato, il quale, invece, pare talvolta quasi compiacersi delle stragi e delle efferatezze compiute dal popolo di Padova contro il tiranno Ezzelino III da Romano – immagine archetipica e trascorsa dell'attualità di un nuovo tiranno, Cangrande della Scala –, del fratello Alberico e della sua famiglia.

Un'ulteriore somiglianza strutturale, ma generica, fra le due tragedie è poi costituita dal fatto che entrambe si concludono con una lunga *rhexis* del messaggero (Taltibio nelle *Troades*, il nunzio di parte antiezzeliniana nell'*Ecerinis*), che descrive in maniera puntuale e dettagliata una strage di innocenti, appunto Polissena e Astianatte da una parte, la moglie e i figli di Alberico dall'altra. Ma questo, com'è evidente, non è un elemento del tutto cogente.

3.1. Le riprese delle *Troades* nell'*Ecerinis*²⁷ possono, per comodità di trattazione, essere raggruppate secondo tre tipologie.

In primo luogo, Mussato recupera espressioni, «iuncturae», stilemi

²⁶ Mussati *Ecer.* 537-615: cfr. J.-Fr. Chevalier, "Furor" et tragédie au Trecento et au Quattrocento, «Studi Umanistici Piceni», 21 (2001), pp. 137-146; S. Pittaluga, *Guerra e pace nella tragedia umanistica*, in *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento*. Atti del XV Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza, 14-17 luglio 2003), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2005, pp. 189-195 (poi in Id., *Avvisi ai naviganti* cit., pp. 3-9).

²⁷ Avverto qui che per l'*Ecerinis* mi servo di Albertino Mussato, *Ecerinide*, a cura di L. Padrin, con uno studio di G. Carducci, Bologna 1900 (r.a., ivi 1969²), il cui testo (pp. 23-66) è stato più volte riprodotto (per es., in *Il teatro italiano*, a cura di E. Faccioli, Torino 1975, I. *Dalle origini al Quattrocento*, 2, pp. 296-333; e in *Humanist Tragedies*, transl. by G. R. Grund, Cambridge (Mass.)-London 2011, pp. 13-47); ma vd. anche Mussato, *Écérinide*, ed. Chevalier cit., pp. 1-28. Per le *Troades* (e per le altre tragedie di Seneca), utilizzo l'ed. critica di O. Zwielerin, Oxford 1986, riprodotta, con poche modifiche, da Stok (Seneca, *Le Troiane*, ed. cit., pp. 55-165); ma si vd. anche le edd. di Caviglia (Seneca, *Le Troiane*, ed. cit.), Fantham (*Seneca's "Troades"*, Princeton 1982) e A. J. Keulen (Seneca, *Troades*, Leiden 2001).

– e, talvolta, interi versi – tratti dalle *Troades* (talora riecheggiate anche in altre tragedie senecchiane), opportunamente ricontestualizzati.

In questa tipologia di *imitatio* – che è la più semplice e immediata – rientrano *Ecer.* 17 *pavet animus, advenit horror et membra occupat* (Adeleita che si appresta a rivelare ai figli Ezzelino e Alberico la loro demoniaca origine), da confrontare con *Tro.* 168 *pavet animus, artus horridus quassat tremor* (Taltibio che rivela al coro dei Greci l'apparizione dell'ombra di Achille, venuta a reclamare il sacrificio di Polissena – in entrambi i casi si tratta di visioni soprannaturali e inquietanti)²⁸; *Ecer.* 30 *et ecce ab imo terra mugitum dedit* (prima dell'apparizione del mostro diabolico), esemplato su *Tro.* 171-172 *cum subito caeco terra mugitu fremens / concussa totos traxit ex imo sinus* (sempre in relazione all'ombra di Achille; per *ab imo*, cfr. anche *Thy.* 262); *Ecer.* 55 *Testor supernum numen adversum michi*, ripreso quasi *ad verbum* da *Tro.* 28 *Testor deorum numen adversum mihi* (con la sola sostituzione del *deorum* senecchiano mediante il sinonimico *supernum*: anche qui la ripresa è abbastanza rilevante, trattandosi, in entrambi i casi, di una donna che parla, anzi, per essere più precisi, di una madre anziana, Ecuba in Seneca, Adeleita in Mussato); *Ecer.* 217 *dolis et astu*, dittologia sinonimica attinta a *Tro.* 752, dove è Andromaca che si scaglia contro Ulisse, disprezzandolo per la sua perfida furbizia²⁹, mentre nella tragedia trecentesca è il nunzio di parte anti-ezzeliniana che stigmatizza le astuzie e gli inganni escogitati dal nuovo tiranno per impadronirsi proditoriamente delle città venete; *Ecer.* 409 *undante fumo*, tratto da *Tro.* 20 (dove è Ecuba che ricorda come, durante la notte fatale in cui Troia venne incendiata, il cielo non si vedeva più, nascosto dalle ondate di fumo, mentre l'espressione, in Mussato, si riferisce alla presa di Padova da parte della fazione anti-ezzeliniana, con le alte porte della città che bruciano, appunto, fra vortici di fumo); *Ecer.* 541 *consorte sociaque et sobolis omni grege*, detto di Alberico da Romano che, vistosi perduto dopo la morte del fratello, cerca scampo nella rocca di san Zenone, in Verona, insieme con la consorte e compagna e il gregge di tutti i figli, da confrontare, secondo quanto proponeva il Padrin³⁰, con *Tro.* 32 *et vos meorum liberum magni greges*, dove è, ancora una volta, Ecuba che parla, evocando le numerose schiere dei figli defunti in bat-

²⁸ Per *Ecer.* 17 cfr. anche *Sen. Med.* 670 (*Pavet animus, horret: magna pernicies adest*) e *Ag.* 5 (*En horret animus et pavor membra excutit*).

²⁹ Per una lettura di questo episodio cfr. F. Caviglia, *L'inganno di Andromaca. Nota su Seneca, "Troades" 524-604*, «Dioniso», 52 (1981), pp. 455-459.

³⁰ Mussato, *Ecerinide*, ed. Padrin cit., p. XL.

taglia; *Ecer.* 596-597 *retro resiliunt cassa quaerentes patrum / praesidia*, che già Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, nel loro commento del 1317³¹, collegavano – anche per la presenza, in entrambi i testi, dell’espressione *cassa praesidia* – a *Tro.* 792-793 *Quid meos retines sinus / manusque matris cassa praesidia occupas?*; e, in verità, il riferimento operato dai due commentatori trecenteschi è senz’altro attendibile – come tanti altri da loro proposti – soprattutto per il fatto che, in entrambe le situazioni, siamo in presenza di fanciulli innocenti (Astianatte nelle *Troades*, le figlie di Alberico nell’*Ecerinis*) ormai destinati all’estremo supplizio (il rogo nella tragedia trecentesca) che si aggrappano alle vesti della madre (Andromaca nelle *Troades*, la moglie di Alberico nel Mussato) per cercare in lei, ma invano, una difesa contro la crudeltà dei nemici.

3.2. Vi sono poi più complesse riprese dalle *Troades* – ma pur sempre limitate – che interessano gruppi di versi. Si leggano due stralci della tragedia mussatiana:

Ecer. 222-224

Ah quot exitia, populis minax,
promittit atrox! Carceres ignes cruces
tormenta mortes exilia diras fames.

Ecer. 247-251

Carceres edunt tenebris opacis
morte vivaci gemitus iacentum;
mors famis vinctis sitis et nefandae
donat extremum miseranda finem
saepe petitum.

Il primo passo fa parte del già ricordato racconto del nunzio antiezzeliniano, che narra la vittoria messa a segno dal tiranno sulle città del Veneto e descrive lo stesso Ezzelino che, minaccioso ai popoli, si erge immane e promette carceri, roghi, croci, torture, morte, esili e crudeli fami (si osservi come, per accrescere l’orrore e lo sgomento, Mussato faccia qui ricorso al verso olonomastico, pur non in presenza di *climax*). Il secondo brano, pronunciato dal coro che segue subito dopo³², rappre-

³¹ Il *Commentum super tragoedia Ecerinide* di Guizzardo e Castellano si legge in appendice a Mussato, *Ecerinide*, ed. Padrin cit., pp. 67-247 (in partic. p. 242).

³² Sui cori dell’*Ecerinis* cfr. A. Grisafi, *Influenze senecane nei cori dell’“Ecerinis” di Albertino Mussato*, «Schede Medievali», 41 (2003), pp. 59-68; e M. Bosisio, *Dimensione medievale e finalità parenetiche nei cori dell’“Ecerinis”*, «Incontri», 28/2 (2013), pp. 40-47.

senta una sorta di sviluppo di ciò che il nunzio ha detto poco prima. Le sinistre promesse di Ezzelino sono state mantenute: le carceri inghiottono nelle loro dense tenebre i gemiti di chi giace, vivendo la morte; una miseranda morte di fame e di sete offre ai prigionieri in catene l'estrema fine spesso da loro invocata. Le somiglianze fra i due passi sono palesi, nell'insistenza sui termini afferenti alla sfera dei supplizi cui sono condannati i prigionieri: 222 *carceres* ~ 247 *carceres*; 224 *mortes* ~ 248-249 *morte ... mors*; 224 *fames* ~ 249 *famis*.

Orbene, all'origine dei due brani dell'*Ecerinis* sta un passo delle *Troades*, appartenente al celebre episodio in cui Andromaca si confronta con Ulisse:

Tro. 582-586
 Propone flammas, vulnera et diras mali
 doloris artes et famem et saevam sitim
 variasque pestes undique et ferrum inditum
 visceribus ustis, carceris caeci luem,
 et quidquid audet victor iratus timens.

Mussato dall'invettiva della madre di Astianatte contro il figlio di Laerte («Puoi usare il fuoco, colpirmi, mettere in opera strumenti terribili...») ha tratto soltanto alcuni elementi, quali la fame e la sete (*Ecer.* 249 *famis* [...] *sitis et nefandae* ~ *Tro.* 583 *famem et saevam sitim*), o le tenebre che regnano nelle carceri (*Ecer.* 247 *carceres edunt tenebris opacis* ~ *Tro.* 585 *carceris caeci*). In tutti e due i casi, siamo di fronte a una cupa e tormentosa descrizione delle pene dei prigionieri, nella tragedia mussatiana dapprima minacciate e poi messe in atto dal bieco tiranno, nelle *Troades* sprezzantemente gettate in faccia a Ulisse da Andromaca, quasi un guanto di sfida.

Il culmine dell'orrore di marca senechiana è raggiunto, nell'*Ecerinis*, nella sezione del racconto conclusivo del nunzio circa la strage della sventurata famiglia di Alberico, laddove uno dei suoi figli³³ viene brutalmente strappato al seno materno e, afferrato per i piedi, scaraventato a spappolarsi il cervello contro una trave, schizzando di sangue il volto della madre. È un passo nel quale Mussato riesce a declinare, con mirabile sintesi e incisiva evidenza rappresentativa, alcuni elementi ricorrenti di una medievale «grammatica dell'orrore»³⁴:

³³ Guizzardo e Castellano ci fanno sapere che si tratta del primogenito: *describit internitionem primi filiorum Albrici crudelissime interfecti* (*Commentum* cit., p. 237).

³⁴ Cfr. R. Gigliucci, *Lo spettacolo della morte. Estetica e ideologia del macabro*

Ecer. 552-555

Hic rapti ab ubere matris infantis pedes
 carpit, tenellum roboris allidens caput:
 fuso cerebro sparsus inscribit cruor
 genetricis ora.

Il modulo del «cervello sparso»³⁵, che si riscontra in questi versi, è tributario di un'ampia serie di passi degli *auctores*, in genere all'interno di *descriptiones* di stragi guerresche, da Virgilio, che rappresenta il modello di riferimento (*Aen.* V, 413 *sanguine cernis adhuc sparsoque infecta cerebro*; X, 415-416 *saxo ferit ora Thoantis / ossaque dispersit cerebro permixta cruento*), a Lucano (VI, 176-178 *caput obterit ossaque saxo / ac male defensum fragili compage cerebrum / dissipat*) e a Silio Italico (poeta che però Mussato non poteva certo conoscere: IX, 398-399 *concreta cruento / per nares cerebro sanies fluit*). Ma, anche in tal caso, all'origine della descrizione mussatiana vi è Seneca tragico. Già Ettore Paratore³⁶ aveva proposto la dipendenza del passo in questione dall'episodio dell'*Hercules furens* in cui l'impazzito Ercole, sordo alle suppliche di uno dei suoi figli, gli fracassa la testa contro le mura della casa (1005-1007 *dextra praecantem rapuit et circa furens / bis ter rotatum misit; ast illi caput / sonuit, cerebro tecta disperso madent*). Non è da trascurare, però, un brano delle *Troades*, in cui Taltibio descrive alla straziata Andromaca lo stato in cui è ridotto il misero corpo di Astianatte, dopo il salto dalle mura di Troia e lo schianto per terra:

Tro. 1111-1117

Ossa disiecta et gravi
 elisa casu; signa clari corporis,
 et ora et illas nobiles patrios notas,
 confundit imam pondus ad terram datum;
 soluta cervix silicis impulsu, caput
 ruptum cerebro penitus expresso – iacet
 deforme corpus.

nella letteratura medievale, Anzio 1994; S. Giazon, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato come opera della ripetizione di moduli senecani. Ripetizione come riuso, citazione, allusione*, in *«Anaphora». Forme della ripetizione*. Atti del XXXIV Convegno interuniversitario (Bressanone-Brixen, 6-9 luglio 2006), a cura di G. Peron – A. Andreose, Padova 2011, pp. 189-202 (in partic. p. 201).

³⁵ Anche a Ezzelino, precedentemente, era stato franto il cervello: *Ecer.* 513-515 *Capitur Ecerinus statim / frustra resistens: unus allidit caput / fracto cerebro*.

³⁶ Paratore, *L'influsso dei classici* cit., p. 32.

Non si può non notare come tutta la descrizione del cadavere martoriato del figlio di Ettore abbia agito alla stregua di ipotesto di riferimento (certo, insieme a quella dell'*Hercules furens*) per il Mussato. Qui, a ben vedere, non si tratta – come altrove – di precisi echi terminologici e fraseologici (se non, tutt'al più, per la somiglianza fra *Ecer.* 553-554 *caput / fuso cerebro* e *Tro.* 1115-1116 *caput / ruptum cerebro penitus expresso*), bensì di analogia di situazione drammatica. Nella *descriptio* orrorosa del massacro del figlio di Alberico, Mussato ha utilizzato le suggestioni che gli derivavano da due celebri *descriptions* di uccisioni di fanciulli nel teatro di Seneca, quella del figlio di Ercole e, più nota per il suo *pathos*, quella di Astianatte³⁷.

Concludo la disamina dei passi dell'*Ecerinis* nei quali Mussato ha rielaborato sequenze delle *Troades* ritornando brevemente, a distanza di oltre venticinque anni da un mio precedente intervento³⁸, sull'apparizione della moglie di Alberico in catene in mezzo all'orgia di violenza che la circonda, episodio fra i più commoventi della tragedia, che segna una breve stasi nella descrizione della strage di cui il nunzio si fa distaccato portavoce. Si tratta, infatti, di una pausa dolente, con la figura di una donna supplice e innocente che si erge come una sorta di vittima sacrificale. Anche il ritmo dei versi, così concitato e congestionato fino a quel momento, sembra quasi rallentare: *Ecer.* 571-574 *Et ecce, thalamo rapta de summo, feris / abstracta turbis, uxor Albrici venit, / caelo refusis lumina intendens comis: / strictus revinctas funis arcebat manus.*

Silvia Locati scrive che in questi versi Mussato «per narrare la sorte toccata alla moglie di Alberico e alle sue figlie riprende il quadro della morte di Polissena offerto da Seneca nelle *Troades*»³⁹, e cita, subito dopo, i vv. 360-370 della tragedia senechiana, nei quali, in realtà, non viene affatto descritto il sacrificio di Polissena (raccontato da Taltibio, invece, ai vv. 1118-1164), bensì il responso di Calcante, che rivela come la fanciulla troiana debba essere immolata sulla tomba di Achille. Ma, a parte ciò, non vi è alcun bisogno, per il quadro relativo

³⁷ Non mi sembra, invece, particolarmente insistita, in questo passo, l'eco di *Thy.* 758 ss. (la descrizione dell'uccisione dei figli di Tieste da parte di Atreo), come affermato da Giazon, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato* cit., p. 201.

³⁸ A. Bisanti, *Suggestioni virgiliane nell'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, «Schede Medievali», 20-21 (1991), pp. 141-153.

³⁹ S. Locati, *La rinascita del genere tragico nel Medioevo. L'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, Firenze 2006, p. 147 (cito, per comodità, dalla versione liberamente disponibile online).

all'apparizione della moglie di Alberico nell'*Ecerinis*, di fare appello a Seneca, né a quello delle *Troades* né a quello di altre tragedie. Se, tutto sommato, una generica analogia fra la sventurata consorte di Alberico e la fidanzata troiana di Achille può essere istituita – in quanto entrambe vittime innocenti e «sacrificali» di una guerra assai più grande di loro – è comunque ben noto e innegabile che, per la composizione dei vv. 571-574 della sua tragedia, il letterato padovano si è servito (ed è una delle poche volte che vi fa ricorso) del Virgilio dell'*Eneide* e, in particolare, dell'immagine dolorosa e straziante della vergine Cassandra, l'inascoltata profetessa figlia di re Priamo, che nella notte fatale dell'eccidio di Troia, coi capelli sciolti e i polsi avvinti, viene crudelmente trascinata come prigioniera, bottino di guerra per il capo degli Achei: Verg. *Aen.* II, 403-406 *Ecce trahebatur passis Priameia virgo / crinibus a templo Cassandra adytisque Minervae / ad caelum tendens ardentia lumina frustra, / lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.*

Non voglio tornare, in questa sede, sul confronto fra i due passi, quello dell'*Ecerinis* e quello dell'*Eneide*, che ho ampiamente sviluppato nel mio intervento di tanti anni or sono, cui rimando⁴⁰. Non posso, però, fare a meno di rilevare come la Locati, che pure, a un certo punto della sua trattazione, aveva brevemente segnalato la dipendenza dell'apparizione della moglie di Alberico da quella della Cassandra virgiliana⁴¹, a poche pagine di distanza se ne sia poi del tutto dimenticata, istituendo il discutibile (ed erroneo) raffronto col passo delle *Troades* di cui si è detto; mentre, ripeto, Mussato ha qui seguito il modello di un passo virgiliano commovente e celeberrimo, un passo che – oltre sette secoli prima del letterato padovano – era stato utilizzato anche da Venanzio Fortunato, nel *De excidio Thoringiae*, per la descrizione di una matrona turingia che, come la Cassandra virgiliana, viene trascinata via per i laceri capelli⁴².

3.3. Il terzo e ultimo punto riguarda il tema della mutevolezza della sorte, del capriccio di Fortuna, che costituisce – come spesso la critica

⁴⁰ Bisanti, *Suggerzioni virgiliane* cit., pp. 142-147.

⁴¹ Locati, *La rinascita del genere tragico* cit., pp. 135-136.

⁴² Ven. Fort. *carm. app.* I, 21-26: cfr. A. V. Nazzaro, *Intertestualità biblico-patristica e classica in testi poetici di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Valdobbiadene-Treviso, 17-19 maggio 1990), Treviso 1993, pp. 99-135 (in partic. pp. 107-108); Id., *Venanzio Fortunato*, s.v., in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1990, V, 1, pp. 477-478.

ha giustamente messo in luce – il motivo poetico più valido e significativo dell'*Ecerinis*, sulla scorta dell'insegnamento offerto da una lunghissima e autorevole tradizione classica e medievale⁴³. I versi più celebri della tragedia sono appunto quelli nei quali tale *topos* viene evocato in frasi sentenziose sì, ma caratterizzate da icastica *brevitas* e incisività.

Nel coro in gliconei col quale si conclude il primo atto, si enuncia il diffusissimo tema della «ruota della Fortuna»⁴⁴ (*Ecer.* 146-147 *Sic semper rota volvitur, / durat perpetuum nihil*), motivo che ritorna nell'*incipit* del canto corale con cui si conclude il terzo atto della tragedia (*Ecer.* 432-435 *O fallax hominum praemeditatio / eventus dubii sortis et inscia / venturae! Instabiles nam variat vices / motus perpetuae continuus rotae*). Sulla riflessione mussatiana riguardo al *topos* della Fortuna agiscono certamente – e in maniera preponderante, ancorché non esclusiva – le reminiscenze di Seneca tragico. Si leggano, per es., i celebri versi del primo coro dell'*Agamemnon* (56-59 *O regnorum magnis fallax / Fortuna bonis, / in praecipiti dubioque locas / nimis excelsos*; 71-72 *praecipites regum casus / Fortuna rotat*; 100-101 *quidquid in altum Fortuna tulit, / ruitura levat*); oppure quelli, non meno rilevanti, del coro del *Thyestes* (617-622 *miscet haec illis prohibetque Clotho / stare Fortunam, rotat omne fatum. / Nemo tam divos habuit faventes, / crastinum ut posset sibi polliceri: / res deus nostras celeri citatas / turbine versat*)⁴⁵.

Ma ancor più significativo dei due passi or ora riportati è un brano del discorso di Agamennone nelle *Troades*. Il generale acheo replica a Pirro, che esige il sacrificio di Polissena sulla tomba del padre Achille, e sottolinea l'instabilità della Fortuna:

Tro. 257-263

Violenta nemo imperia continuit diu,
moderata durant; quoque Fortuna altius

⁴³ In questo paragrafo riprendo sostanzialmente quanto scritto in *Albertino Mussato e l'“Octavia”* cit., pp. 406-408 (con alcuni aggiornamenti bibliografici).

⁴⁴ Il tema è diffusissimo (Sen. *Ag.* 57-107; *Thy.* 596-622; Boeth. *cons.* II, pr. 1-2; Goffredo da Viterbo; *Carm. Bur.* 14, 16, 17, 18, Arrigo da Settimello, *Elegia*, etc.). Fra i molti studi sull'argomento cfr. S. Pittaluga, *Boezio, Goffredo da Viterbo e la ruota della Fortuna*, in *“Nova de veteribus”*. *Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, hrsg. von A. Biher – E. Stein, Leipzig 2004, pp. 504-510; e S. Tuzzo, *La volubilità della Fortuna nei “Carmina Burana”*, in *Studi in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio – G. Laudizi, Galatina 2009, pp. 137-148 (poi in Ead., *La poesia dei “clerici vagantes”*. *Studi sui “Carmina Burana”*, Cesena 2015, pp. 127-146).

⁴⁵ Su questo coro, cfr. G. Picone, *La “fabula” e il regno. Studi sul “Thyestes” di Seneca*, Palermo 1984, pp. 86-88.

evexit ac levavit humanas opes,
 hoc se magis suppressere felicem decet
 variosque casus tremere metuentem deos
 nimium faventes. Magna momento obrui
 vincendo didici.

Questi versi senechiani, come ha mostrato a suo tempo Antonio Stäuble, sono ben presenti nella memoria degli autori tre-quattrocenteschi di tragedie umanistiche latine, nel riferimento alla Fortuna che innalza e atterra a suo capriccio, e insieme nel richiamo al tema dei *violenta imperii*, la cui durata, però, è più breve rispetto a quella dei *moderata* (come appunto dichiara Agamennone nel passo delle *Troades* che si è or ora letto): affermazioni, queste, che ben si adattano all'argomento stesso dell'*Ecerinis* e anche di altre tragedie storico-politiche dei secc. XIV-XV. A tal proposito, occorre soffermarsi su una nota marginale, rinvenuta da Ezio Franceschini nel ms. Marciano, CL XII, 27, del sec. XIV, contenente le tragedie di Seneca: tale nota si legge sul f. 90v del cod. e si riferisce proprio alla prima parola, *violenta*, del brano delle *Troades* or ora discusso⁴⁶. Orbene, in essa viene narrato l'*argumentum* di un'altra tragedia umanistica, quella di Giovanni Manzini della Motta sulla cacciata di Antonio della Scala da Verona, giuntaci purtroppo in condizioni frammentarie⁴⁷. Lo Stäuble, che per primo ha posto in correlazione la nota col contesto del discorso di Agamennone, ha osservato che l'estensore di essa «riconosce la presenza di un motivo tragico in un fatto di cronaca, la storia di Antonio della Scala; egli mette perciò la politica locale a livello di una tragedia della antichità, la caduta del tiranno di Verona al livello della caduta di Troia, e conferisce così dignità tragica alla storia contemporanea. Indipendentemente da ogni congettura su una possibile identificazione dell'estensore della nota col Manzini stesso o con un'altra persona che conoscesse la sua tragedia, l'accostamento fra l'opera su Antonio della Scala, il passo di Seneca e la nota del ms. ci sembra di fondamentale importanza»⁴⁸. Insomma, nell'*Ecerinis* e nella tragedia umanistica il rapporto fra tematica politica, insegnamento

⁴⁶ E. Franceschini, *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano 1938, I, p. 104; cfr. anche Stäuble, *L'idea di tragedia* cit., pp. 213-214; e F. Doglio, *Storia del teatro*, Milano 1982, I. *Dall'Impero Romano all'Umanesimo*, pp. 353-354.

⁴⁷ Studio ed edizione di M. Petoletti, *Il coro tragico di Giovanni Manzini della Motta*, in "Anagnorismos". *Études en l'honneur de Hermann Walter à l'occasion de son 75^e anniversaire*, ed. N. Agapiou, Bruxelles 2009, pp. 325-348.

⁴⁸ Stäuble, *L'idea di tragedia* cit., p. 214.

senechiano e riflessione sul tema della volubilità della Fortuna è particolarmente stretto, costituendone una delle distintive peculiarità.

Sul motivo della Fortuna nella tragedia mussatiana agiscono, però, altre suggestioni, in primo luogo quelle attinte al *De consolatione Philosophiae* di Boezio⁴⁹. Nell'orizzonte del Mussato – come è stato a più riprese giustamente affermato – non vi è, infatti, soltanto Seneca⁵⁰: vi sono anche Virgilio, Lucano, Prudenzio⁵¹ e, soprattutto, Boezio. Ma questo è un altro discorso.

Abstract

This paper offers an analysis of the relations between Albertino Mussato and Seneca's tragedy, particularly between Mussato's *Ecerinis* and Seneca's *Troades*. This latin tragedy has a big influence on *Ecerinis*, by frequent allusions and quotations, and by the themes of war, cruelty and fortune.

Key Words

Albertino Mussato – Humanistic Tragedy – Seneca – War – Fortune

⁴⁹ Cfr. ancora il mio *Albertino Mussato e l'“Octavia”* cit., pp. 408-409 e passim.

⁵⁰ Pittaluga, *Modelli classici e filologia* cit., p. 252.

⁵¹ Per gli echi prudenziani nell'*Ecerinis*, cfr. M. Pastore Stocchi, *Dante, Mussato e la “tragedia”*, in *Dante e la cultura veneta*, Firenze 1966, pp. 251-262.